

Sadhyo Niederberger

A piedi, sulle mani e altre storie piccole

In un racconto Jorge Luis Borges immagina che alcuni cartografi, nel tentativo di rappresentare nel modo più dettagliato possibile il territorio dell'impero cinese, avessero deciso di realizzare una mappa in scala 1:1 che suggestivamente, ma anche in maniera alquanto inquietante, si sovrapponeva al territorio stesso, così che soggetto e rappresentazione alfine coincidevano.

In questa sua operazione artistica Sadhyo Niederberger ripercorre in qualche modo l'utopia di Borges costruendo oggetti analoghi confrontabili con il soggetto da cui sono stati tratti e nello stesso tempo svelando, come le pratiche del ready-made ci hanno insegnato, le peculiarità e le caratteristiche più nascoste dell'oggetto stesso.

Il processo ricorda nello stesso tempo quello dell'affioramento sulla superficie della carta sensibile dell'immagine catturata sulla pellicola fotografica, processo ormai obsoleto, ma ancora ricco di fascino e forse anche di possibilità espressive.

L'artista qui sostituisce al procedimento chimico dell'impressione fotografica, quello fisico del *frottage*, attraverso un'impegnativa modalità performativa che, in realtà, diventa essa stessa la protagonista della sua pratica artistica e di cui i fogli "impressionati" non sono che il documento, la traccia rimanente di un impegno spazio-temporale molto preciso sulla superficie di calpestio pubblica dello spazio urbano della città di Genova, sia all'interno che all'esterno dei suoi edifici, nelle piazze e nelle vie della città storica.

Un grande scenografo del secolo scorso, Adolphe Appia, considerava come essenziale all'esperienza della scena, quella parte del corpo dell'attore che rappresenta il nostro punto di contatto quotidiano con il mondo: e cioè il piede.

I lavori che Sadhyo ci propone in realtà sono il risultato anche di una modalità scontata, ma spesso non consapevole di essere nel mondo, gesto quotidiano che qui diventa lucida e cosciente modalità artistica.

In realtà questo suo lavoro si muove su differenti piani: da quello di appropriazione quasi fisica del territorio nel quale si è trovata ad operare, a quello relazionale, risultato della sua attitudine a realizzare pubblicamente le proprie "impressioni urbane" che inevitabilmente disturbano, attraggono o coinvolgono almeno lo sguardo dei passanti più o meno distratti.

Gli accidenti e le stratificazioni che nei secoli hanno modificato la superficie originaria con gli innumerevoli e ripetuti passaggi vengono ora evidenziati da Sadhyo in una sorta di arazzo disegnato dove Storia e quotidianità, memoria e materia si sovrappongono in quello che comunque resta, all'interno della disciplina dell'arte, un'opera di restituzione grafica dello spazio antropizzato attraverso gli strumenti dell'artista, ma anche dell'indagatore scientifico: carta e matita... o grafite.

Pietro Millefiore / Genova, 18 febbraio 2013